

Efrem, Carmina nisibena LII, 1-10 e ritornello

Notazione delle vocali (sistema siriano-occidentale, usato sul serṭo)



- la a breve è indicata con una piccola ^A maiuscola
- la e breve con un piccolo epsilon
- la ē lunga con un epsilon seguito da yudh o, generalmente in fine di parola, ālap mater lectionis
- la i è indicata da una ^H (ita, secondo la pronuncia greca medievale e moderna), ed è pressoché sempre seguita da yudh mater lectionis
- la ā lunga è rappresentata da un piccolo omikron, perché la ā è pronunciata [o] nella tradizione siriana occidentale; in fine di parola è seguita da ālap mater lectionis
- la u e la o della pronuncia orientale sono entrambe indicate da O+Y, come la ou greca, con l'omikron dentro la coppa dello ypsilon maiuscolo, ed è pressoché sempre seguita da wāw mater lectionis

Sistema orientale			Sistema occidentale	
a	ⲁ	—	ⲁ	a
ā	ⲁ̄	—	ⲟ	o
i	ⲓ	—	ⲓ	i
ē	ⲓ̄	—	ⲓ̄	
e	ⲓ̅	—	ⲓ̅	e
ū	ⲟ̄	—	ⲟ̄	
o	ⲟ̅	—	ⲟ̅	u

Nella pronuncia occidentale

- non si distinguono vocali brevi o lunghe
- **ā** la ā lunga è diventata o e pertanto è scritta con un omikron
- **ē** la ē lunga è diventata i oppure e; quando una e occidentale deriva da una ē può essere seguita da
 - una ālap mater lectionis: per es., il plurale maschile -ē in fine di parola o dēḅē “lupi”, [diwe] nella pronuncia occidentale
 - una -h (per es., il pronome suffisso di terza singolare maschile -ēh “lui, lo, di lui, suo”)
- **o** la o è diventata u e non si distingue una u che deriva da o dalla u che deriva da o

Per chi ama la fonetica e la fonologia comparata:

- la e breve corrisponde alla **i breve** dell'arabo (e, per chi ci crede, del protosemitico) e si pronuncia in un modo molto simile alla i breve dell'inglese pit o dell'olandese ik o la ı senza punto del turco Diyarbakır
- la o breve, conservata solo nella pronuncia orientale, corrisponde alla **u breve** dell'arabo (e, per chi ci crede, del protosemitico)

1 l-mawtā w-sātānā šem'et. kaḏ nāšēn hwaw.

d-(')aynā ḥasīn men ḥabr-ēh. šēd barnāšā.

ܟܡܘܬܐ ܘܫܘܬܢܐ ܫܡܥܬ. ܟܕܐ ܢܐܫܝܢ ܗܘܘܐ.
ܕܥܝܢܐ ܚܫܝܢ ܡܢ ܚܒܪܥܗ. ܫܕܐ ܒܪܢܐܫܐ.

l-mawtā w-sātānā šem'et. ka-ḏ nāšēn hwaw.
a-morte e-Satana udii come che disputanti furono

d-(')aynā ḥasīn men ḥabr-ēh. šēd bar- nāšā.
che-quale potente da compagno-di lui presso figlio del- l'uomo

Particelle monoconsonantiche e loro allomorfi

l- prep. dativa "a, per", in aramaico indica anche — non obbligatoriamente — il complemento oggetto, specialmente se determinato (nome proprio, nome che in italiano tradurremmo con l'articolo), come in spagnolo per complemento oggetto umano

w- congiunzione coordinativa "e, ma"

d- può avere tre funzioni

- introduce un complemento di specificazione (preposizione italiana "di", inglese "of", ebraico post-biblico "šel", arabo dialettale diyal-...)
- introduce una frase relativa (subordinatore italiano che, arabo allāḏī, ebraico še o ašer, pronome relativo latino qui quae quod)
- introduce una proposizione dipendente o un discorso diretto (subordinatore italiano che, ebraico še o ki, arabo an(na)/in(na), tedesco dass)

Le particelle monoconsonantiche l-, w-, d- e b- (preposizione locativa "in" e strumentale "con") hanno un **allomorfo** (variante contestuale/posizionale di un morfema) con vocale a (la-, wa-, da- e ba-) quando segue una parola che inizia con due consonanti.

kaḏ, etimologicamente corrisponde a ka- "come" + il subordinatore d- ed è una congiunzione che introduce una subordinata circostanziale (ablativo assoluto o cum + congiuntivo del latino), che si traduce in italiano con: un gerundio, una subordinata temporale (quando, mentre), causale (poiché, dal momento che) o concessiva (benché, anche se, pur + gerundio).

Corrispondenze lessicali e fonologiche

mawt arabo mawt, ebraico mawet

sātānā arabo al-šaytān, ebraico šātān (š š š)

hwā ebraico haya (arabo, invece kāna)

'ay- particella interrogativa "quale", wh- dell'inglese: ebraico efo (da 'ay + po "qui"), ematay "quando", arabo 'ayy "quale", 'ayna "dove?"

bar arabo ibn/bin, ebraico ben

nāšā arabo insān, ebraico enoš (š s š)

Il sintagma bar-nāšā (pl. bnay-nāšā) significa in siriano "essere umano" (Mensch, anthrōpos). Nella letteratura giudaica del Secondo Tempio (VI sec- a.C-70dC) l'espressione di probabile origine aramaica "figlio dell'uomo" (ben adam in ebraico) assume significati messianici, per es. nell'interpretazione di passi come Daniele 7,13-14 e nei Vangeli.

Aggettivo + men = comparativo

In aramaico ed ebraico “classici” gli aggettivi non hanno una forma speciale per il comparativo. Un aggettivo seguito dalla preposizione ablativa men “da” può assumere il valore di comparativo: ḥasīn men ḥabr-ēh “più potente del suo amico/compagno”.

Probabilmente su imitazione delle lingue (indo)europee, l’aramaico e l’ebraico moderno hanno introdotto degli avverbi per trasformare gli aggettivi in comparativi, come il mas dello spagnolo, il more dell’inglese o il più dell’italiano: NENA beš (< da persiano-curdo-turco biš) ed ebraico yoter (dalla radice di aumentare).

Resp. l-āk šūbhā bar rā'ē kull. da-praq 'ān-ēh.

كِبْرُ فَهَسَلَا جِي؛ وَجَلَّ كَلَا. وَفِيْمَ حَيَو.

men dēbhē ksayē d-bal'u-h. bīšā w-mawtā.

مِنْ؛ وَأَقْرَبُ صَفِيْتَا وَجَحْدَهَو. كَسَلَا مَوْتَهَا.

l-āk šūbhā bar rā'ē kull. da-praq 'ān-ēh.

a-te gloria figlio del pascolante tutto che-salvò li gregge-di lui

men dēbhē ksayē d-bal'u-h. bīšā w-mawtā.

dai lupi nascosti che-divorarono-lui il Maligno e la Morte

Metro

Le strofe dell’inno sono coppie di endecasillabi, formati ciascuno da un emistichio di 7 e un emistichio di 4 sillabe.

La poesia siriana classica è fondata sull’**isosillabismo**: versi di ugual numero di sillabe. Rima e enjambment sono di norma evitati. Per quel che sappiamo dai pochi studi sulle melodie utilizzate per cantare inni siriani, l’accento ritmico non corrisponde all’accento linguistico e gli accenti sembrerebbero non avere un ruolo sulla struttura dei versi. Né accenti né lunghezza delle sillabe. L’unica cosa che conta è il numero delle sillabe.

I maḍrāšē (inni strofici) hanno generalmente un ritornello, in siriano ḥamīlā **حَمَلَا**, dal verbo ‘nā “rispondere”.

Pronomi suffissi

Forme enclitiche (non accentate, prendono l’accento dalla parola che precede, alla quale si scrivono attaccate) dei pronomi personali (dopo preposizione: a me, a te...).

Dopo un sostantivo indicano il possessivo (mio, tuo, suo...; ‘ān-ēh “il suo gregge”), dopo un verbo il complemento oggetto (me/mi, te/ti, lo, la, ci, vi, li; bal’u-(ē)h “lo divorarono”). Hanno due forme diverse:

Sg.	dopo l- « a »	dopo ‘al « sopra »
1	l-i	‘l-ay
2 m	l-āk	‘l-ayk
2 f	l-ēk(y)	‘l-ayk(y)
3 m	l-ēh	‘l-aw(hy)
3 f	l-āh	‘l-ēy(h)

Pl.		
1	l-an	‘l-ayn
2 m	l-ḵon	‘l-aykon
2 f	l-ḵên	‘l-aykên
3 m	l-hon	‘l-ayhon
3 f	l-hên	‘l-ayhên

Forme derivate del verbo: perfetto e participio

	Perfetto	Participio	
		attivo	passivo
I forma, forma base G(rundform)	p'al	pā'el	p'il
	fa'ala, qal	fā'il, po'el	maf'ul, pa'ul
II forma, "intensivo" D(ublikationsform)	pa''el	mpa''el	mpa''al
	fa''ala, pi''el	mufa''il, mpa''el	mufa''al, mpu''al
III forma, "causativo" K(ausatiform)	af'el	maf'el	maf'al
	af'ala, hif'il	maf'il, maf'il	maf'al, muf'al

Non tutti i verbi compaiono in tutte le forme derivate.

Il valore intensivo e causativo sono puramente indicativi e segnalano più tendenze e frequenza che regolarità nel rapporto semantico tra forme derivate e forme base: molte forme II e III non sono intensive o causative, alcune II forme sono causative, la II e III forma servono talora per ricavare verbi da sostantivi e non hanno in questo caso una forma base corrispondente...

Dal **punto di vista comparativo**, sorprende la regolarità di corrispondenze, in particolare tra arabo ed aramaico. Le forme un po' più lontane dell'ebraico sono segnate in grigio nella tabella. Nel participio passivo della forma base, l'aramaico è l'unica lingua con vocale ī (che fa pensare alla forma fa'īl tipica di molti aggettivi qualificativi arabi: jamīl, kabīr, karīm...), mentre arabo ed ebraico hanno una ū (che l'ebraico estende a forme derivate) e l'arabo ha il prefisso in m- tipico delle forme derivate.

Sul Payne Smith, PA. sta per pa''el e APH. per af'el: dopo queste abbreviazioni si trovano i significati che il verbo ha in quelle forme. ETHPA. vedremo cosa è.

سَفِهَ fut. سَفِهْ, inf. سَفِهْ, act. part. سَفِهٌ,
 سَفِهٌ root-meaning to miss, hence to sin with
 سَفِهٌ of the pers. or with سَفِهٌ of the deed; سَفِهٌ
 سَفِهٌ he committed a sin; سَفِهٌ
 I will not sin with my tongue. PA. سَفِهٌ to
 boast, be arrogant; to give oneself to sensual
 pleasure. ETHPA. to behave arrogantly. APH.
 سَفِهٌ to cause to sin, lead into sin; to count

Prologo di una disputa mesopotamica

Nella prima strofe, Efrem presenta il contenuto del *magrāšā* come una disputa tra la Morte e Satana, utilizzando il verbo *nšā*, che è tecnico per la disputa/discussione pubblica e il litigio (la tenzone nella terminologia romana medievale) e indicando che l'oggetto del contendere è il primato nel potere che ciascun disputante ha sull'uomo. La disputa in strofe alterne per il primato (*precedence dispute*) è un genere letterario o quanto meno un tipo di testo noto nelle letterature della Mesopotamia antica (sumerica e babilonese) e forse anche nell'antico Egitto. I disputanti sono generalmente due e non sono esseri umani, ma piante, animali, oggetti. Si ha quindi una personificazione dal punto di vista culturale, una prosopopea da un punto di vista retorico ("figura retorica per cui si introducono a parlare persone assenti o morte, o anche cose astratte, come se fossero vive e presenti") e pertanto finzione. Dopo un breve prologo narrativo (due strofe nel nostro testo), i contendenti si alternano e sono loro attribuite regolarmente una o una coppia di strofe. Quanto al contenuto e ai temi dibattuti, le dispute mesopotamiche antiche riguardano proprio il primato — di valore, benefici — rispetto all'uomo e alla comunità degli umani e riflettono una società urbana, la cui vita è permessa e sostenuta dall'allevamento e l'agricoltura, scandita dalle stagioni, dai giorni e dai lavori dell'uomo. Sul genere della disputa mesopotamica, leggi Mengozzi, *L'invenzione del dialogo*, pp. 13-25.

Efrem sembra adottare consapevolmente questo tipo di testo e voler dichiarare fin dalla prima strofe che si rifà ad una tradizione letteraria mesopotamica ben precisa. La piega però ai suoi fini: i due contendenti litigano sul primato rispetto all'uomo, ma non in termini di valore e beneficio, bensì di potere, controllo e "maleficio". "La morte ha mostrato il suo potere, che vince su tutti. Satana ha mostrato la sua perfidia, che induce tutti al peccato", dice la seconda strofe, strutturata con un perfetto parallelismo sintattico.

La finzione del testo, implicita nel ricorso alla prosopopea, è spesso mascherata negli incipit siriaci dei dialoghi e delle dispute in versi da un ulteriore elemento di finzione: l'io poetico dichiara di essere stato testimone della disputa o del dialogo, mentre avvenivano: gli innografi ricorrono alla semantica dei verbi "vedere" o, come in questo caso, "udire", a volte associati allo stupore, la meraviglia, la contemplazione della straordinarietà dell'evento. È quasi il "c'era una volta" all'inizio della fiaba o il "cantami o diva" dell'epica o il manoscritto ritrovato di alcuni romanzi, il segnale iniziale del patto narrativo, la menzogna — per gioco, ammiccamento convenzionale e ben normato, o per pia frode — che crea complicità tra poeta e uditore, autore e lettore, attore e pubblico, un invito rivolto al pubblico ad entrare nella testa e nel cuore dell'autore, per condividere i pensieri, le parole, il racconto, le emozioni, la visione del mondo che appare reale o dei mondi possibili costruiti nella finzione.

Il prologo della disputa di Efrem, le prime due strofe, non è soltanto narrativo, come i prologhi mitologici delle dispute mesopotamiche, ma è profondamente metaletterario o, meglio, metapo(i)etico, dichiara quello che il poeta intende fare e dire con i suoi versi e come intende farlo, con lo strumento della disputa mesopotamica, ma variando sul contenuto: i due discutono non su chi è migliore e più benefico, ma su chi ha più potere sull'uomo.

5 M šma' bišā d-aynā da-'rim. nir-āk tābar.

مَعَدَّ حَصَلًا وَأَمَلًا وَحِزْمًا. نُنْبِئُ لِحِزْمٍ.

lā dēn iṭ aynā d-meškaḥ māred men nir-(y)

لَا دِينَ وَبِعِزْمٍ مَعَدَّ حَصَلًا وَأَمَلًا وَحِزْمًا. نُنْبِئُ لِحِزْمٍ.

šma' bišā d-aynā da-'rim. nir-āk tābar.
ascolta Maligno che-quale che astuto il giogo-tuo distrugge

lā dēn iṭ aynā d-meškaḥ māred men nir-(y)
non invece c'è quale che-potente resistente da giogo-mio

šma' imperativo 3 sg.m.
tābar participio attivo di forma base, sg m.
meškaḥ participio irregolare di forma base, sg.m. dalla radice škh; unito per asindeto con un infinito o una forma verbale dello stesso tipo (qui participio attivo meškaḥ + participio attivo māred) si traduce con "potere"

عَصَبٌ anomalous verb usually with prosthetic Aleph, عَصَبٌ, fut. تَعَصَّبَ, inf. تَعَصَّبْتُ, act. part. تَعَصَّبٌ, عَصَبًا, عَصَبًا, pass. part. عَصِبًا, عَصِبًا. a) to find, meet with, happen; to attain, acquire; to find out, invent, discover; لا عَصَبًا لَهُ the dove found no rest; نَبِئْنَا لِحِزْمٍ if thou meet any one; وَحِزْمًا وَحِزْمًا that they may find life in Christ; عَصَبًا عَصَبًا inventors of evil. With كَلَامًا or كَلَامًا to find occasion against any one; إِلا تَعَصَّبَ سُلَيْمٌ he is no match for thee; with تَعَصَّبًا to find mercy, grace, pardon. b) with تَعَصَّبًا to find room or opportunity, with تَعَصَّبًا to find strength (cf. above), hence auxil. verb to be able, to find it possible, he can, he may; construed with fut. or inf. or with the same tense immediately following; إِحْصَا عَصَبًا عَصَبًا

6 D att mawtā b-aynā da-krih. ḥayl-āk bāqēt.

أَنَا مَوْتًا بَيْنًا وَبَيْنِهِ. يَكْبُ حُفَا.

anā dēn ba-ḥlimē yatir. metgabbar-nā.

أَنَا وَبِعِزْمٍ حِزْمًا يَكْبُ حُفَا.

att mawtā b-aynā da-krih. ḥayl-āk bāqēt-t.
tu morte in-quale che-malato potenza-tua provante-sei

anā dēn ba-ḥlimē yatir. metgabbar-nā.
io invecenei-sani più valoroso-sono

ḥaylā forza, potenza, schiera/truppa (di esercito)
bāqēt participio attivo forma base, sg.m., radice di terza debole bq' *bāqey > bāqē + forma enclitica del pronome personale soggetto 2 sg.m. -att
krih participio passivo forma base, sg. m.
ḥlim participio passivo forma base, sg m.
metgabbar participio passivo forma etpa'al (medio-passivo della II forma)

Pronomi personali: indipendenti e (en)clitici

Sg.		forme enclitiche	Pl.		forme enclitiche
1	enā	(')nā / -nā	1	ḥnan	-nan
2 m	a(n)tt	-at	2 m	a(n)tton	-ton
2 f	a(n)tt(y)	-at(y)	2 f	a(n)ttên	-tên
3 m	hu	(h)u / -(h)w	3 m	hennon	ennon
3 f	hi	(h)i / -(h)y	3 f	hennên	ennên

(')nā / -nā, (h)u / -(h)w e (h)i / -(h)y possono essere scritti con alap o hē iniziali e staccati oppure senza alap e hē (che comunque non si pronunciano) e attaccati alla parola che precede; la alap e hē iniziale rappresentano grafie storiche (*anā > -nā, *hu > -u/w, *hi > -i/y)

-(h)w e -(h)y sono gli allomorfi di -(h)u e -(h)i usati dopo una parola che finisce per vocale (vocale-w ~ consonant-u, vocale-y ~ consonant-i)

la n delle seconde persone è generalmente scritta (grafia storica), anche se è assimilata alla seguente t, che è infatti geminata.

la y del femminile serve a disambiguare a livello grafico il pronome di 2 fem. sg dall'omofono di 2 m sg. (vedi anche le forme dei pronomi suffissi); forse grafia storica per una -i finale (v. arabo anti "tu (fem.)").

Unite a participi, aggettivi o nomi in funzione di predicato nominale, le forme enclitiche funzionano da copula al presente:

metgabbar-nā	valoroso-io	sono valoroso
*bāqey-att > bāqēt	provante-tu	tu metti alla prova
l-āḳ qaṭirā-(h)w	a-te violenza-lui	violenza è a te = tu hai violenza

Da un punto di vista comparativo, questo tipo di paradigma con clitici pronominali che indicano il soggetto, quasi la persona di un verbo coniugato, ricorda il cosiddetto stativo dell'accadico, ovvero la "coniugazione" di forme aggettivali e nomi: es., marṣu "malato" + anāku "io" marṣ-āku "sono malato".

Participi attivi e forme enclitiche dei pronomi soggetto formano il paradigma di un vero e proprio tempo, che si è formato probabilmente a partire da un progressivo (sto facendo, sto andando) ed è diventato un presente generico, abituale e a volte, soprattutto nel siriano tardo, anche futuro (faccio, vado, farò): v. sopra "vengono/verranno (ātên) nelle mie mani". In questo paradigma la terza persona, singolare e plurale, non ha il pronome enclitico, e la e breve del participio può cadere quando si trova in sillaba chiusa (forme contratte kātēb-at > kātḫat).

masch.		fem.		masch.	fem.
kātēb-nā	io scrivo	kātḫā-nā	io (f.) scrivo	ani kotev	ani kotevet
kātḫ-at	tu scrivi	kātḫā-t(y)	tu (f.) scrivi	ata kotev	at kotevet
kātēb	lui scrive	kātḫā	lei scrive	hu kotev	hi kotevet
kātvin-nan	noi scriviamo	kātḫān-nan	noi(f.) scriviamo	anakhnu kotvim	anakhnu kotvot
kātḫī(n)-tton	voi scrivete	kātḫā(n)-ttenvoi	(f.) scrivete	atem kotvim	aten kotvot
kātḫīn	loro scrivono	kātḫān	loro (f.) scrivono	hem kotvim	hen kotvot

La verbalizzazione del participio in aramaico ha probabilmente influenzato la formazione del presente progressivo (poi abituale) in ebraico post-biblico a partire dalla costruzione pronome personale + participio attivo. In ebraico moderno, questo paradigma è diventato l'unica forma di presente e ha confinato l'antica coniugazione a prefissi (imperfettivo) al significato di futuro.

qabbelt	perfetto pa ^{el} 2 sg. m.
m'addar	participio attivo pa ^{el} *mpa ^{el} *m'addar > m'addar (e>a prima di faringale o r)
maḥtē-nā	participio attivo af ^{el} da ḥt'; participio attivo + forma enclitica del pronome soggetto = presente facente peccare-sono > sto facendo peccare > faccio peccare

Coniugazione del perfetto

	I forma p'al			II forma pa ^{el}	III forma af ^{el}
	radice forte scrivere (ktb)	terza debole essere (hw')	media debole maledire (lwṭ)	radice forte ricevere	terza debole far peccare
3 sg m	kṭav	hwā	lāṭ	qabbel	aḥṭī
3 sg f	ketvat	hwāt	lāṭat	qabblat	aḥṭyat
2 sg m	kṭavt	hwayt	lāṭt	qabbelt	aḥṭīt
2 sg f	kṭavt(y)	hwayt(y)	lāṭt(y)	qabbelt(y)	aḥṭīt(y)
1 sg	ketvet	hwēt	lāṭet	qabblet	aḥṭīt
3 pl m	kṭav(w)	hwāw	lāṭ(w)	qabbel(w)	aḥṭī(w)
3 pl f	kṭav(y)	hway	lāṭ(y)	qabbel(y)	aḥṭī(y)
2 pl m	kṭavton	hwayton	lāṭton	qabbelton	aḥṭīton
2 pl f	kṭavtên	hwaytên	lāṭtên	qabbeltên	aḥṭītên
1 pl	kṭavn	hwayn	lāṭn	qabbeln	aḥṭīn

In siriano la terza persona singolare maschile e le terze persone plurali, maschile e femminile, del perfetto sono omofone. La terza plurale maschile si scrive con una w finale muta (grafia storica per -ū; v. arabo katabū), mentre la terza plurale femminile si indica con una y finale muta.

9 M att bišā a(y)ḵ ḥallāšā. paḥḥē šallīt
 w-a(y)ḵ malkā (')nā b-šultānā. meṭḥaššaḥ (')nā

أنا صغرت أب تكلم. قتل رجلاً.
 هو أب صغرت أنا صغرت رجلاً. صغرت أباً

att bišā a(y)ḵ ḥallāšā. paḥḥē šallīt
 tu Maligno come un deboletrappole metti

w-a(y)ḵ malkā (')nā b-šultānā. meṭḥaššaḥ (')nā
 e-come un re sono con-potere usante sono

a(y)ḵ particella interrogativa 'ayy "quale?" + k- "come"; la y deve essere caduta da molto tempo, perché si scrive, ma non si pronuncia (grafia storica) e non ha impedito che la k diventasse fricativa dopo la vocale a

šallīt perfetto pa^{el} 2 sg m., dalla radice šl', che significa "mettere" trappole sia al p'al che al pa^{el}; al pa^{el} questa radice significa pregare < šlotā preghiera (v. arabo šalāh)

meṭḥaššaḥ participio attivo etpa^{al} della radice ḥšḥ, che al p'al significa essere utile, mentre all'etpa^{el} (forma medio-passiva corrispondente al pa^{el}) significa essere usato, aver familiarità con e usare, con oggetto introdotto dalla preposizione b-; qui b-šultānā (v. 2) > uso/esercito il potere

ܘܢܝܢܐ and ܘܢܝܢܐ fut. ܘܢܝܢܐ, act. part. ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ, pass. part. ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ. *to incline, turn aside or towards with ܢ or ܠܗܘܐ; to slope; to lean towards, be prone to, to intend, mean; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ the day declines; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ ground sloping steeply beneath the feet; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ given to wine-bibbing; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ they intended mischief against thee. With ܠܘܢܝܢܐ to incline the ear, give heed, attend; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ to turn after, be a follower of . . . ; ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ &c. to turn the mind to, to apply the thoughts; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ to pervert justice; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ to spread a net; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ to lay snares; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ the hour passes. Of colours, inclined to, verging towards; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ whitish, pale; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ inclined to red, reddish. ETHPA. ܘܢܝܢܐ a) to lean, bend one way or other; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ he did not lean about nor recline. b) to turn aside, incline towards, be prone to with ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ they turned aside to dishonesty; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ he inclines to the Christian party. c) to decline as shadows; from the right faith; also astron. to decline. PA. ܘܢܝܢܐ a) to pray with ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ; with ܘܢܝܢܐ to pray for, bless. b) to lay a snare. ETHPA. ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ to be offered of prayer; to be prayed for, mentioned in prayer. APH. ܘܢܝܢܐ to reach out, offer.*

ܘܢܝܢܐ to be fit, suitable, useful usually act. part. ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ. a) verbal use, impers. it is suitable, useful, needed, ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ the lost sheep was wanted to complete the tale of them. b) adj. useful, serviceable, profitable, suitable, convenient, in ordinary use, common; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ most useful; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ useless; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ profitable sayings; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ the land was not suitable for a settlement; pl. fem. emph. ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ necessities; gram. common words, ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ a vocabulary. ETHPA. ܘܢܝܢܐ to be used to, familiar with; to use, employ, do, deal, treat, behave with ܘܢܝܢܐ; to have to do with, hold intercourse, treat with ܘܢܝܢܐ of the pers.; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ he was familiar with the Syriac language; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ I use violence; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ we used no enticing words; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ he behaved mercifully towards the inhabitants; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ for the Jews have no dealings with the Samaritans.

Forme derivate dei verbi e corrispondenti medio-passivi

	Attivo / Presente	Medio e passivo
I forma forma base	p'al	etp'el
II forma "intensivo"	pa'el	etpa'el
III forma "causativo"	af'el	et'af'el
šaf'el "causativo"	šaf'el	eš'af'el ¹

Le forme medio-passive esprimono, a seconda delle radici, vari significati della semantica del medio (S. Kemmer, *The Middle Voice*, 1993): passivo (vendesi, essere fatto), riflessivo (lavarsi), reciproco (baciarsi), verbi che indicano emozioni (rallegrarsi), conoscenza o percezione (accorgersi), cambi di postura e azioni spontanee (alzarsi, aprirsi, apparire), (s/)-vantaggio del soggetto (rompersi un'unghia, mangiarsi una mela, comparsi un vocabolario siriano).

In italiano spesso la semantica del medio è espressa da costruzioni formalmente riflessive. In greco il medio-passivo si costruisce con desinenze diverse da quelle usate per il corrispondente paradigma non medio-passivo, talora con temi diversi. In aramaico i temi medio-passivi sono marcati dal prefisso t, che è una marca non solo pansemitica, ma addirittura afro-asiatica di medio.

¹ Come l' *eš'af'el*, hanno metatesi (e parziale assimilazione nel caso di *tz > *zt > zd, *tš > št) della t medio-passiva anche tutte le radici la cui prima consonante radicale (C₁) è una sibilante: es., *etsammē > estammē (radice smy), *ešrah > ešrah (šrh), *etzakki > ezdakki (zkk), *ešdar > ešdar (šdr).

Pronomi suffissi

Sg.	Dopo sostantivo singolare o pl. f. o preposizione regolare	Dopo sostantivo plurale maschile o alcune preposizioni e particelle	Pl.	Dopo sostantivo singolare o pl. f. o preposizione regolare	Dopo sostantivo plurale maschile o alcune preposizioni e particelle
1	-(y) [-n(y) dopo verbo]	-ay	1	-an	-ayn
2 m	-āḵ	-ayḵ	2 m	-ḵon	-aykon
2 f	-ēḵ(y)	-ayḵ(y)	2 f	-ḵên	-ayḵên
3 m	-ēh	-āw(hy)	3 m	-hon	-ayhon
3 f	-āh	-ē(yh)	3 f	-hên	-ayhên

La prima persona singolare è l'unica che distingue tra un suffisso dopo nomi o preposizioni (complemento di specificazione di me > "genitivo") e un suffisso dopo verbi (complemento oggetto mi/me > "accusativo").

La serie dei pronomi suffissi che si usa, per motivi fonetici, con preposizioni come 'al "sopra" o šēḍ "presso" (originariamente le forme prima di suffisso dovevano essere 'lay- e šēḍay-), si usa anche con nomi plurali di forma maschile. Deriva dalla combinazione tra il suffisso -ay che indica il plurale maschile quando segue un complemento di specificazione e i pronomi suffissi:

l-ī	a me	*'alay-ya	'l-ay	su di me
l-āḵ	a te	*'alay-ka	'l-ayḵ	su di te
l-ēh	a lui	*'alay-uhi?	'l-āw(hy)	su di lui
l-āh	a lei	*'alay-āh	'l-ē(yh)	su di lei
...			...	
malk-y	il mio re	*malk-ay-ya	malk-ay	i miei re
malk-āḵ	il tuo re	*malk-ay-ka	malk-ayḵ	i tuoi re
malk-ēh	il suo re (his)	*malk-ay-uhi?	malk-āw(hy)	i suoi re (his)
malk-āh	il suo re (her)	*malk-ay-āh	malk-ē(yh)	i suoi re (her)
...			...	

Dopo la particella esistenziale ṭ questa seconda serie di pronomi suffissi forma un secondo paradigma di copula, non clitica (foneticamente e accentalmente indipendente)

ṭay c'è-io	sono
ṭāyḵ c'è-tu	sei
ṭ-āw(hy) c'è-lui	è (m.)
ṭ-ē(yh) c'è-lei	è (f.)
...	

Efrem, Carmina nisibena 52, 1-9

- 1 Ho sentito Satana e la Morte mentre disputavano
su chi avesse più potere dell'altro sull'uomo.
- Rit. Gloria a te, Figlio del Pastore dell'universo, che ha salvato il suo gregge.
dai lupi nascosti che l'hanno divorato.
- 2 La Morte ha svelato il suo potere che vince tutti
Satana ha mostrato la sua perfidia, che induce tutti a peccare.
- 3 M Maligno, soltanto chi ti vuole ti ascolta.
da me, invece, viene sia chi mi vuole sia chi non mi vuole.
- 4 D Tu, Morte, hai soltanto la forza bruta della tirannia.
Io, invece, ho le trappole e tagliole dell'astuzia.
- 5 M Ascolta, Maligno: chi è astuto spezza il tuo giogo,
mentre non c'è nessuno che possa sfuggire al mio giogo!
- 6 D Tu, morte, metti alla prova la tua forza su chi è malato,
mentre io dimostro maggiormente il mio valore sui sani.
- 7 M Maligno, tu non hai potere su tutti quelli che ti disprezzano
mentre da me arriva sia chi mi ha maledetto sia chi mi maledirà.
- 8 D Tu, Morte, hai ricevuto la forza da Dio,
mentre io soltanto, nessuno mi aiuta, mentre induco a peccare.
- 9 M Tu, Maligno, come un debole, metti trappole,
mentre io sono come un re ed esercito il potere.

1 حَمَّالٌ مَهْلِكٌ مَمْدُودٌ. قَبْ نُوبٌ نُّوبٌ. ٥٥٥

وَأَنَا نَهَيْتُ مَحْ نَدِيهِ. رَبِّ كَنْعَا.

Rit. حَبْ مَهْمَلٌ جِي زُجَا قَلَا. وَفِي مَحْنِهِ.

مَحْ وَأَخَا مَهْتَلٌ وَجَحْدُهُ. كَسَلٌ مَمْعَالٌ.

2 مَهْلٌ نَّوَبٌ مَهْ كَلْتِهِ. وَحَفْلٌ زَلٌ.

مَهْلِكٌ نَّوَبٌ يَحْكُهُ. وَحَفْلٌ بَسْلُهُ.

3 M حَبْ جِيغَا إِيْنَا وَرُجَا. حَسُهُ مَمْعَدٌ حَبْ.

جِي وَرُجَا هَوْلٌ رُجَا. نُّوَبٌ أَلِي.

4 D حَبْ مَهْلٌ مَهْلِيْنَا ٥٥ جَحْسُهُ. وَهَلِيْنُهُمَا.

جِي وَهْ جِيْنَا أَوْ يَقْطُرُ وَجِيْنَمُهُ.

5 M مَمْعَدٌ حَمَّالٌ وَأَنَا وَجِيْنِي. نُنْبٌ لُجِي.

لَا وَهْ إِيْنَا أَنَا وَجَمْعُ مَدِيْ مَحْ يَنْبٌ.

- 6 D **أَنَا** مَعَالًا جَانِبًا وَجَنِيهِ. **يَسْكُبُ** حُفْصًا.
أَنَا؟ بَعْدَ حَسَكْتُمْ بِأَيْدِي. مَعَالِيحًا **أَنَا** ❖
- 7 M **صَعُرَ** لَأَ **مَكَلِهِ** حَلَا قُلَا. وَجَدْتَنَا حَمًا.
كُ وَجَلْبُوبًا هُوَ لِلَّهِ **كُ**. لَلْبَيْتِ **أَنَا** ❖
- 8 D **أَنَا** مَعَالًا مَعِ الْكُؤَالِ. **سَلَا** مَحَا.
كُ حَكْمُهُ وَبَلَا مَحَبُّو **كُ**. قَبْ مَسَلَهَا **أَنَا** ❖
- 9 M **أَنَا** **صَعُرَ** أَسْبَ سَكْعًا. **قَتِيلًا** رَكَا.
هَأَسْبَ مَحَا **أَنَا** حَفْصًا حَلْبُوبًا. مَعَالِيحًا **أَنَا** ❖

Struttura retorica e stilistica

La contrapposizione tra i disputanti è sottolineata e resa vivace dall'apostrofe (vocativi Morte o Satana/Maligno), dalla contrapposizione i pronomi di prima e seconda persona, spesso in posizione iniziale di verso/strofa (anafora di l-āk), o dalle antitesi malato vs. sano, debole vs. re/valoroso/potente.

Efrem riprende le stesse parole o radici, anche a distanza nel testo, in una sorta di ricamo lessicale che costruisce gli argomenti a partire da quanto accennato in precedenza o anticipato.

La ripetizione martellante di šābē nella terza strofa introduce un tema, quello della volontà, della scelta e del libero arbitrio, che è centrale in tutta questa sezione dei Carmina nisibena (52-59) dedicata alle dispute tra Satana e la Morte. In 5a la ripresa di ʾrim dal verso precedente (4b) unisce le due strofe in anadiplosi o concatenatio. In 7b la ripetizione della radice lwṭ assume la forma del poliptoto. "Vengono o verranno da me" è espresso da una formula in senso tecnico (ripetizione di materiale linguistico, con possibile variazione di adattamento al contesto): šēday ātēn (3b) e l-īday ātēn (7b).

Nella poesia orale (destinata alla recitazione vocale, al canto e all'ascolto) ripetizioni (anafora, anadiplosi, poliptoto, riprese lessicali) e formule servono al poeta per ricordare il testo o improvvisare, ma soprattutto al pubblico per decodificare facilmente la struttura del testo, nel nostro caso la contrapposizione tra i due contendenti.

10 D skel a(n)tt (h)u mawtā l-meda'. da-kmā raḅ (')nā. هَـٰكِـيْـنَا اَنتَ اَمَّا لَمَّا كُنَّا . وَصَلْنَا وَتَ اُنَّا .
 da-l-ḥēruṭā mšallattā sefqeṭ d-eṣōd. وَحَسْبُكَ اَمَّا مَعَكَ هَـٰكِـيْـنَا ؟

skel a(n)tt -(h)u mawtā l-meda'. da-kmā raḅ-(')nā.
 incapace tu è morte a-capire. (che)-quanto grande-sono

da-l-ḥēruṭā mšallattā sefqeṭ d-eṣōd.
 che-a- la libertà la sovrana sono stato capace che-io catturo
 = libero arbitrio

skel sost. m.: *folle*, ma anche *incapace*; per una traduzione più adatta al contesto utilizzerai "incapace" perché si pone in opposizione con il verbo che segue (*incapace di capire*); la traduzione Gwynn 1898 mi pare renda più liberamente *sei folle se non capisci...*

-(h)u pronomi personale enclitico, marca la parola che precede come predicato e focus della frase nominale:
 skel att = folle tu = sei folle [frase nominale semplice]
 skel-u att = folle è tu = sei proprio folle, incapace sei! [focus sul predicato folle]
 skel att-u = folle tu è = sei tu che sei incapace [focus su tu che da soggetto diventa predicato, un po' come nelle frasi scisse]

l-meda' l + meda': infinito di forma base, radice di I debole yd' : *capire, sapere*
 da-kmā da- introduce discorso diretto (allomorfo seguito da 2 C); kmā: (avv.) *quanto*
 raḅ (')nā raḅ : *grande* + anā: forma enclitica > copula
 da-l-ḥēruṭā da- : subordinante (allomorfo seguito da 2 C); l- introduce il c.ogg. ḥēruṭā: f. *libertà, libero arbitrio* (suffisso astratto -uṭ)
 mšallattā mšallaṭ: participio passivo di forma pa''
 el (mpa'al) del verbo šlṭ avere potere (v. šultānā) + -tā desinenza del femminile determinato (enfatico) > la potente, la sovrana
 sefqeṭ perfetto, forma base, 1 sg. radice spq *essere capace di*
 d-eṣōd d- pronomi relativo + imperfetto, verbo di media debole (šwd / *šd), forma base 1 s. *catturare* (è all'imperfetto per indicare che l'azione è in corso, sempre operante e orientata al futuro; la coniugazione a prefissi, oltre ad indicare l'aspetto incompiuto indica anche il futuro e il congiuntivo)

11 M a(n)tt bišā a(y)ḵ sāroḥā. hā ḥādar a(n)tt. اَنتَ كَيْفَ اَبْ هَـٰكِـيْـنَا . اَمَّا سَبُوْ اَنتَ
 anā a(y)ḵ aryā tāḅar (')nā. w-lā qāneṭ (')nā. اِنَّا اَبْ اَوْنَا اُحَى اُنَّا . اَمَّا صُنِيْ اُنَّا ؟

a(n)tt bišā a(y)ḵ sāroḥā. hā ḥādar-a(n)tt.
 tu maligno come nocivo ecco circondante-sei

anā a(y)ḵ aryā tāḅar-(')nā. w-lā qāneṭ-(')nā.
 io come un leone distruggente-sono e-non temente-sono

sāroḥā agg. *devastante, nocivo, vizioso*

- hā interiezione enfatica: *oh!, ah!, ecco!*
 ḥāḍar-a(n)t participio attivo di forma base del verbo ḥḍr (e>a prima di reš): *andare in giro*; seguito da pronome personale 2 sg. m. con funzione di copula
 aryā sostantivo: *leone*
 tāḅar-(')nā participio attivo di forma base del verbo tḅr (e>a prima di reš): *rompere, irrompere*; seguito da pronome personale 1 sg. con funzione di copula
 qāneṭ-(')nā participio attivo di forma base del verbo qnṭ: *temere*; seguito da pronome personale 1 sg. con funzione di copula

12 D l-āk mawtā layt d-pālah. af lā d-sāged.
 l-ī b-deḅḥē malkē palḥu-n(y). a(y)ḵ l-alāhā.

حَبِّ مَعَالِ كَسْبُكَ، أَوْ لَا يَهْتَفُونَ
 كَيْ حَيْثُ مَا كُنَّا مَكْتَلًا فَكُنْهَب. أَمْ لِلْحَيُّوَالَةِ

l-āk mawtā layt d-pālah. af lā d-sāged.
 a-te morte non c'è che-servente anche non che-inchinante

tu morte non hai

l-ī b-deḅḥē malkē palḥu-n(y). a(y)ḵ l-alāhā.
 a-me con-sacrifici i re hanno servito-me come a-Dio

- layt composto da lā + (')it (particella esistenziale indeclinabile) : *non c'è, non ci sono ecc..*
 l+pronome: *non ha, non hanno ecc.* (a te morte non c'è = *tu morte non hai*)
 d-pālah d-: pronome relativo; pālah: participio attivo di forma base del verbo plḥ (e>a prima di reš): *coltivare* (la terra), *servire* (come soldato), *adorare* (*prestare culto*); (agri-)coltura = culto, servitium nel senso di una corvée (servitù della gleba, servizio militare) e in senso liturgico
 d-sāged d-: pronome relativo; sāged participio attivo di forma base del verbo sgd: *inchinarsi, adorare, omaggiare*
 b-deḅḥē b-: con; deḅḥē: sostantivo pl m. (indicato da seyame): *sacrificio, vittima* (da radice dbḥ: *sacrificare, fare offerte*); sgozzare, sacrificare: aramaico dbḥ, arabo ḍḅḥ, ebraico zḅḥ (d ḍ z)
 malkē sostantivo pl. m. (indicato da seyame) *re*
 palḥu-n(y) perfetto di forma base 3 pl. m. della radice plḥ: *lavorare, fare, servire* con pronome suffisso oggetto (accusativo) 1 sg.-n(y)

- 10 D. Morte, sei tu che sei incapace di capire quanto io sia grande.
 io che sono stato in grado di catturare il libero arbitrio che è sovrano.
- 11M. Tu, Maligno, quanto furtivamente ti aggiri!
 mentre io irrompo come un leone, e non temo.
- 12D. Tu, Morte, non hai chi ti presti culto e neppure chi ti adori.
 (mentre) a me i re hanno prestato culto con sacrifici come a un Dio

13 M l-mawtā saggīyē qārēn. a(y)ḵ da-l-ṭābā.
l-āk bišā lā iṭ da-qr-āk aw qārē l-āk

14 D lā rġiš a(n)t mawtā b-hādē. da-ḵmā ennon
d-b-eskim eskim qārēn l-ī. wa-mnaqqēn l-ī

15 M snē (h)w šemm-āk āw sātānā. lā tešappri-(hy)
l-šemm-āk kull lā'eṭ l-ēh. kassā ša'r-āk

حَمَدًا مَكْتَبًا مُبَيَّنًا. أَسْبَابٌ جَلِيَّةٌ.
حُبٌّ كَسْبًا لَّا أَسْبَابًا وَمُنْبِيٌّ أَوْ مُبْرَأٌ حُبٌّ
لَّا وَكَيْسٌ أَسْبَابًا حَمَدًا. وَصَلًا أُنْصَبُ.
وَحَامِصٌ يُهَضِّمُ مُبَيَّنًا حُبًّا. هُوَ مَحْتَمِلٌ حُبًّا
هَذَا هُوَ مُضَيَّبٌ أَوْ مُهْلِكٌ. لَّا لُفْعٌ يَنْبَغُ.
حَقِيقَةٌ كَلَّا لَلِّي حَمَدًا. كَسْبًا رَجِيْبًا

l-mawtā saggīyē qārēn a(y)ḵ dā-l-ṭābā.
a-morte molti chiamano come che-a-buono

saggi g non fricativa perché geminata, forma aggettivale pa‘īl (vs. participio passivo forma base p‘īl)

l-āk bišā lā iṭ da-qr-āk aw qārē l-āk
a-te maligno non c'è che-ha chiamato-te o chiama a te

poliptoto (ennesimo), con complemento oggetto espresso da pronome suffisso o da l- + pronome suffisso:

qrā qrā (perfetto) + -āk
qārē l-āk qārē (participio) + l-āk

lā rġiš a(n)t mawtā b-hādē. da-ḵmā ennon
non sentito sei morte in-questo che-quantifanti sono

d-b-eskim eskim qārēn l-ī. wa-mnaqqēn l-ī
che-in-modo modo chiamano a-me. e-facenti libagioni a-me
part. att. part. att.
p'al qr' pa'el nq'

snē (h)u šm-āk aw sātānā. lā tešappri-(hy)
odiato è nome-tuo o Satana non fai bello-lui
imperfetto pa'el špr, 2 sg. m.

l-šemm-āk kull lā'eṭ l-ēh. kassā ša'r-āk
a-nome-tuo ogni maledicente a-lui. copri vergogna-tua
imperativo
pa'el ks'

13 M Molti invocano la morte come un bene,

mentre te, Maligno, nessuno ti ha mai invocato né ti invocherà.

14 D Ma non te ne accorgi di quanti sono
quelli che in un modo o nell'altro mi invocano e fanno libagioni in mio onore?

15 M Il tuo nome è odiato, o Satana. Non cercare di farlo apparire bello.
Il tuo nome tutti lo maledicono. Copri la tua vergogna!

Stati del nome e loro evoluzione nel tempo

		Assoluto	Costrutto	Enfatico
		indeterminato > predicativo o dopo quantificatori come kull o i numerali	seguito da compl. di specificazione o da pronome suffisso	determinato dall'articolo -ā
Singolare	m	-∅	-∅	-ā
	f	-ā	-aṭ	-ṭā
Plurale	m	-in	-ay	-ē (< -ayyā)
	f	-ān	-āṭ	-āṭā

A differenza dell'arabo e dell'ebraico, che hanno un articolo determinativo preposto (proclitico: arabo al-, ebraico ha- e loro allomorfi), l'aramaico del primo millennio aC ha un articolo postposto (enclitico), come il rumeno o, in certe circostanze, il danese e lo svedese.

L'articolo ha la forma di una -ā lunga scritta con alap mater lectionis.

Nel primo millennio dC lo stato enfatico (il nome + articolo postposto) perde il suo valore di stato determinato e diventa la forma normale, non marcata, in cui si presenta un nome o un aggettivo, determinato o indeterminato che sia. Lo stato assoluto continua ad essere utilizzato per aggettivi e participi predicativi (= coniugati, spesso in combinazione con i pronomi enclitici -copula - o con forme del verbo essere, soprattutto al passato) e può essere usato dopo quantificatori (numerali, tutti, ogni...). Lo stato costrutto continua ad essere utilizzato con i pronomi suffissi e in composti lessicalizzati come bar (')nāšā "essere umano". Il sintagma genitivale è normalmente espresso con lo stato enfatico seguito da d- come nota genitivi (baytā d-malkā "una/la casa del re") o, specialmente quando la testa è determinata, da un pronome prolettico seguito da d- (sabr-ēh d-(')nāšā, lett. "la speranza sua dell'uomo" > "la speranza dell'uomo").

16 S eḏn-āk mawta yaqīrā d-lā šāma' a(n)t.
d-kull (')nāš 'l-ayk (h)u 'āwē. ʔaššā nafš-āk.

أَوْبُ مَهْلٍ تَعْبُؤًا. وَلَا عُصَدَ أُنْدًا.
وَقَلَّ أُنْفُؤًا - كَسِبَ هُوَ حَقًّا. لُفَّعًا تَعْفِبُ ❖

eḏn-āk mawta yaqīrā d-lā šāma' a(n)t.
orecchio-tuo morte pesante che-non udente-sei

d-kull (')nāš 'l-ayk (h)u 'āwē. ʔaššā nafš-āk.
che-ogni uomo su-te è gemente. nascondi anima-tua

šāma' part. att. forma base ; e> a prima di faringale ' (ebraico šm', arabo samī'a)
kull 'nāš ognuom > tutti
'āwē part. att. forma base, radice di II e III debole 'w'
ʔaššā imperativo attivo II forma, pa^eel ʔš'
nafš- + pronomi suffissi è un modo per esprimere il pronome riflessivo (come ingl. yourself);
ebraico nefeš, arabo nafs

17 M galyān app-ay ba-brīṭā. lā gēr neḳleṭ.
aḳwaṭ-āk da-d-lā neḳlē lā bā'eṭ a(n)t.

حَتَبُ أَفْتٍ حَضْبًا. لَلْحَيْنِ تَكَلًا.
أَحْمَلُؤُا بِوَلَا تَطْلًا. لَلْأَكْلِ أُنْدًا ❖

galyān app-ay ba-brīṭā. lā gēr neḳleṭ.
rivelate volti-miei nel-creato non infatti ho ingannato

aḳwaṭ-āk da-d-lā neḳlē lā bā'eṭ a(n)t.
come-te che-senza inganni non restante-sei

galyān participio passivo femminile plurale da gl', terza debole: rivelare
app-ay plurale tantum: appē narici > volto; qui + suffisso 1 sg. attaccato a nomi plurali -ay
neḳleṭ perfetto prima sg forma base
d-lā che non = senza
neḳlē sostantivo masch. pl.
bā'eṭ participio attivo forma base, radice di media debole bwt: dimorare (casa), restare, passare la notte

18 S law meddem yattir eškaḥt a(y)ḳ šarīrā.
da-snē-t (h)u āf ant aḳwaṭ-(y) la-bnaynāšā

حَه مَجْمُؤُنًا نَعْمًا. أُنْبُ مَعْبُؤًا.
وَهْنًا هُوَ أَفْ أُنْدًا أَحْمَلُؤُا. كَحْتِ أُنْفُؤًا ❖

law meddem yaṭir eškaḥt a(y)ḳ šarīrā
non qualcosa più hai trovato come vero

da-snē-t (h)u āf ant aḳwaṭ-(y) la-bnaynāšā
che-odiato-sei è anche tu come-me a(i)-figli-dell'uomo

eškaḥt	perfetto 2 sg.m. škh
snē-t	participio pass. m. sg. predicativo snē + -(a)tt forma enclitica contratta del pronome soggetto: odiato-tu > sei odiato
bnay	pl. st. costr. di bar figlio

16 (Satana) Sono forse appesantite le tue orecchie, o Morte, che non senti che chiunque a causa tua geme? Nascondi te stessa!

17 (Morte) Ho mostrato il mio viso al Creato. Non ho ingannato come te, che non riesci a startene senza inganni.

18 (Satana) Non hai trovato nulla più del vero ché anche tu sei proprio odioso, come me, per gli uomini.

19 M men-y meḏḥal dāḥel kull (')nāš. a(y)k men mārē.
l-aḳ dēn mesnā (h)w sānēn l-aḳ. a(y)k da-l-bīšā.

مَنْ مَدَّحًا دَاهِلًا كُلَّ نَاشٍ أَيْ مَع مَدَّحًا.
لَا تَدِينُ مَسْنَاهُ هُوَ فَتَدِينُ حَبَّ. أَيْ وَحَصْفًا

men-y meḏḥal dāḥel kull (')nāš. a(y)k men mārē
da-me temere temente tutti uomo come da signore

l-aḳ dēn mesnā (h)w sānēn l-aḳ. a(y)k da-l-bīšā
a-te invece odiare lui odianti a te come che-a-maligno

Di me chiunque ha paura come di un signore

Quanto a te, invece, ti odiano come il maligno

men-(y)	men da + -(y): pronome suffisso, prima persona singolare
meḏḥal	infinito forma base, radice dhḷ
dāḥel	participio attivo forma base (pā'el), maschile singolare, radice dhḷ
mārē	signore
mesnā	infinito forma base, singolare maschile, radice sn'
(h)w:	pronome indipendente, terza persona maschile singolare, in funzione di focalizzatore
sānēn:	participio attivo forma base (pā'el), maschile plurale, radice sn'

Infiniti paronomastici

La costruzione infinito + forma verbale coniugata (infinito paronomastico: un po' come "dormire, ho dormito... è che non riesco a stare in piedi dalla stanchezza") è tipica dell'ebraico biblico e di molte varietà di aramaico, anche moderno, ed è utilizzata per indicare: "focus on the state of affairs (...) and the truth value (...) of the proposition – often in contrast with what might be expected from the co(n)text –, intensification or emphasis (...) and continuity/repetition of an action. " (Mengozi-Miola 2018)
 Qui è evidente il contrasto: "temere temono me, mentre te proprio ti odiano"

20 S l-aḵ mawtā sānēn la-šm-aḵ. āf la-ʿbād-āḵ
 šem-(y) dīl-(y) snē we-argīg-āt-(y). saggī (ʿ)rḥīm-ān

חָבַ מוֹתָ מֵמָלְאָה עֵבֶד. אִף לְעַבְדְּךָ
 שֵׁם (י) דִּיל (י) סְנֵי וְעֵרְגִיגְאַתְּ (י). סַגִּי רְחִימְאֵן

l-aḵ mawtā sānēn la-šm-aḵ. āf la-ʿbād-āḵ
 a-te morte odianti a-nome-tuo anche a-lavoro-tuo

šem-(y) dīl-(y) snē we-argīg-āt-(y). saggī rḥīm-ān
 nome-mio mio odiato e-desideri-di-memolto amate

O Morte, odiano il tuo nome e anche il tuo lavoro

Il mio nome è odiato e i miei desideri sono molto amati

šmā nome
 la-ʿbād-āḵ a (compl. ogg.) + ʿbād (radice ʿbd = servo, servire) = lavoro, opera + pron. suff. 2 sg. m.
 dīl-(y) particella possessiva composta da dī, che è un'antica forma del pronome determinativo d, e dalla preposizione enclitica l; si trova sempre con un pronome suffisso e forma un aggettivo o pronome possessivo
 snē participio passivo forma base (pīl), maschile singolare, radice snʿ
 we-argīg-āt-y argīg-āt fem. pl. stato costruito (radice rgg desiderare) + suff. 1 sg.
 rḥīmān come nel testo di Brock 1982: participio passivo, radice rḥm, pl. fem. (concorda con desideri) stato assoluto (predicato nominale); nel testo di Bickell (ʿ)rḥīm-īn con alaf prostetico? e pl. masch. stato assoluto

21 M l-merr-aṭ šenē meṭḥafkā hāy ḥalyuṭ-āk
 twāṭ nafšā lāwyā kullšāʿ l-argīg-āt-āk.

לְמֵרְאַתְּ שֵׁנֵי מֵתְחַפְּכָא הָאֵי חֲלַיְוֹתְךָ
 תְּוֹת נַפְשָׁא לְאֻוְיָא כֻּלְּשָׂא לְאַרְגִּיגְאַתְּ

l-merr-aṭ šenē meṭḥafkā hāy ḥalyuṭ-āk
 a-amarezza di denti trasformantesi quella dolcezza-tua

twāṭ nafšā lāwyā kull-šāʿ l-argīg-āt-āk
 rimorso dell' anima accompagna ogni-ora a-desideri di-te

In carie si trasforma quella tua dolcezza
 Il rimorso accompagna sempre i tuoi desideri

merraṭ stato costruito femminile singolare (st enf. merrṭā)
 methafkā stato assoluto femminile (sogg. dolcezza) del participio etp'el (medio-passivo della prima forma) = si trasforma
 lāwyā participio fem. sing. assoluto, forma base lw' accompagnare
 kullšā' kull (stato costruito) + stato assoluto di šā' (stato enfatico šā'tā; v. arabo sā'a, ebraico ša'a: š s š) ogn'ora = sempre

- 22 D** šyūl sanyā dlayt baḡwāh(i) 'āf lā twātā مَعَالَا هَوَاتَا وَحَدَّ حَيَّوْنِ أَوْ لَأَلُولَا
 hawtā d-bel'at 'āf kāmat 'al kull zaw'in هَوَاتَا وَحَدَّ أَوْ فَعَلَا خَلَا كَلَا زَوَّحِبْ
- 23 M** šyūl šāmartā meṭnaḥḥam kull da-nfal b-āh مَعَالَا يُحَيِّدَا مَدَاثَمَ كَلَا وَفَلَا حَو
 ḥṭiṭā' (h)w sanyā da-fsaqt-ēh sabrēh d-(')nāšā سَهْلَا هَو هَو هَو وَفَعْمَلَا هَو حَيَّوْنِ وَأَنْعَلَا
- 24 D** 'āppen karyā li b-tayyābē yehbet 'ātrā أَوْ قَبْلَا كَلَا حَلَّظَا نَهْ حَلَا أَلُولَا
 psaqṭā-yhy sabr-ēh d-ḥaṭṭāyā d-miṭ ba-ḥṭāh-awhy فَعْمَلَا هَو حَيَّوْنِ وَتَهْلُهَا وَهَوَا كَسَلُهَا هَو

Šyūl sanyā dlayt baḡwāh(i) 'āp lā twātā
 Sheol odiato che non c'è in lui anche non rimorso

hawtā dbel'at 'āp kāmat 'al kull zaw'in
 abisso che ingoia e anche ricopre tutti i movimenti

Detestabile lo sheol nel quale non c'è neanche rimorso
 Un abisso che ha ingoiato e si è impossessato di nascosto di ogni movimento.

- عَفَا sost f sg s.a. Sheol
 هَوَاتَا part pass p'al st ass. fem. (sogg. Sheol fem.)
 كَلَا forma verbale indeclinabile non c'è ليس
 حَلَّظَا dentro di lei: حَلَّظَا in + حَلَّظَا dentro حَلَّظَا (ar palestinese)
 هَوَاتَا sost f sg s.a. rimorso
 هَوَاتَا sost f sg s.a. abisso
 حَلَّظَا perf p'al 3 f sg divorare حَلَّظَا بَلَغَ حَلَّظَا
 حَلَّظَا perf pa'l 3 f sg ricoprire, mantenere segreto, impossessarsi di nascosto
 حَلَّظَا movimento m pl sa حَلَّظَا

Šyūl šāmartā meṭnaḥḥam kull danpal b-āh
 Sheol vortice resuscitato ognuno che cadde in lei

ḥṭīṭā (h)w sanyā dapsaqṭēh sabrēh d(‘)nāšā
 peccato è odiato che taglia la sua speranza dell’uomo.

Lo sheol è un vortice: ognuno che cade in lui resuscita.
 Il peccato è detestabile perché ha eliminato la speranza dell’uomo.

ܚܝܬܝܬܐ sost f sg vortice sa
 ܕܦܫܥܩܬܗ etpa‘‘al part att m sg essere resuscitato
 ܢܦܠܐ perf pa‘l 3 m sg
 ܫܒܪܝܗ sost f sg st. enfatico peccato
 ܕܢܫܐ perf 3f sg tagliare
 sabr-ēh d-(')nāšā la speranza sua dell’uomo: sintagma genitivale del terzo tipo, con pronome prolettico

‘āpen karyā li btayyābe yehbet ‘ātrā
 anche se disprezzato per me nei penitenti ho dato spazio

psaqṭāyhy sabrēh dḥattāyā dmit baḥṭāhawhy
 tu hai tagliato lui la speranza del peccatore che è morto nei suoi peccati

Anche se mi dispiace, do una possibilità ai penitenti
 mentre tu hai eliminato la speranza del peccatore che è morto nei suoi peccati

ܐܦܢ ܚܝܬܝܬܐ ‘āf “anche” + ‘en “se”
 ܠܝ part pass pa‘l m sg disprezzare
 ܒܬܝܝܒܝܐ sost m pl st. enfatico penitenti (schema pa‘‘al dei nomi di mestiere)
 ܢܦܠܐ perf pa‘l 1 sg dare
 ܫܒܪܝܗ sost m sg sa spazio
 ܕܢܫܐܝܗܘܢ dare occasione
 ܕܦܫܥܩܬܗ perf pa‘l 2 m sg tagliare + pron suffisso (oggetto)
 ܕܢܫܐܝܗܘܢ perf 3 sg m/participio passato pa‘l morire

Stati del nome (esempi)

"re/regina"		Assoluto	Costrutto	Enfatico
Singolare	m	mleḵ	mleḵ	malkā
	f	malkā	malkat	malktā
Plurale	m	malkin	malkay	malkē
	f	malkān	malkāt	malkātā

"buono"		Assoluto	Costrutto	Enfatico
Singolare	m	ṭāḇ	ṭāḇ	ṭāḇā
	f	ṭāḇā	ṭāḇat	ṭāḇtā
Plurale	m	ṭāḇin	ṭāḇay	ṭāḇē
	f	ṭāḇān	ṭāḇāt	ṭāḇātā

"figlio"		Assoluto	Costrutto	Enfatico
Singolare	m	bar	bar	brā
Plurale	m	bnin	bnay	bnayyā

Participi passivi p'al di terza debole (snē odiato, ksē nascosto, glē rivelato, ḥzē visto...)

"odiato"		Assoluto	Costrutto	Enfatico
Singolare	m	snē	snē	sanyā
	f	sanyā	sanyat	snētā
Plurale	m	snēn	sanyay	snyyā
	f	sanyān	sanyāt	sanyātā

25 M men šēd-ayk-(h)u mḡaddam hwā wa-fsiq sabr-ēh
d-ellū ant l-ā aḥṭit-āy(hy) šappir 'āned

مع زأوب به مغمبر بهل هفصم فحدي
؟ الله ان لا اسلمتوب فكن حن

men šēd-ayk-(h)u mḡaddam hwā wa-fsiq sabr-ēh
da presso di te anticipato era e-spezzata la sua speranza

mḡaddam participio passivo di II forma con il significato di anticipare.
hwā perf. 3 sg. m. hw' essere
wa-fsiq participio passivo di forma base di psq spezzare

d-ellū ant lā aḥṭit-āy(hy) šappir 'āned
che-se tu non avessi fatto peccare lui bello morente

Se tu non lo facessi peccare morirebbe felice.

aḥṭitā-y(hy) perfetto af'el 2 sg. m "far peccare" + suffisso oggetto di terza persona singolare
šappir aggettivo bello
'āned participio attivo di prima forma ' n d

26 briḵ d-armi ennon ba-ḥdādē l-‘abdē liṭē

بِسْمِ وَالْمَلِكِ كَسِبُوا حَتَّى كَتَمُوا

d-nehzē b-hūn a(y)ḵ da-ḥzaw b-an āf ahell(w) b-an

وَسَرُّ صَوِّهِمْ أَسْبِ بِسْمِهِمْ أَوْ أَوْحَىٰ

briḵ d-armi ennon ba-ḥdādē l-‘abdē liṭē
benedetto che-ha scagliato loro in-l’un l’altro agli-schiavi maledetti

Benedetto colui che ha scagliato uno contro l’altro gli schiavi maledetti.

Le ultime due strofe sono l’epilogo, in cui parla l’io del poeta e non più i due disputanti.

briḵ participio passivo p’al m. sg. st ass. brk
armi perfetto af’el 3 sg m. rm’
ennon pronome oggetto 3 pl. m. prolettico (anticipa l’ogg. alla fine della frase: gli schiavi maledetti)
ba-ḥdādē prep. b- + *ḥadḥadē > each other, l’ul l’altro (pronome reciproco)
l-‘abdē l- che indica il compl. ogg. determinato + servi st enf pl. m.
liṭē participio passivo p’al lwṭ maledire pl. m. st. enfatico

d-nehzē b-hūn a(y)ḵ da-ḥzaw b-an āf ahell(w) b-an
che-guarderemo in-loro come che-hanno visto in-noi anche hanno deriso in-noi

Così che noi possiamo guardare loro come loro hanno guardato e deriso noi.

d-nehzē cong. sub. + imperfetto p’al 1 pl. ḥz’
ḥzaw perfetto 3 pl m. ḥz’ (ennesimo poliplotto)
ahell(w) perfetto 3 pl af’el hll

27 rahbūnā-(h)w hānā aḥ-ay da-ḥzayn be-hūn

وَأَمَّا هَؤُلَاءِ فَمَا كَانُوا يَسْمَعُونَ

d-tūb iṭ l-an da-ḥ-hūn nehzē mā d-eṭnaḥḥamn

وَأَمَّا أَنَا فَمَا كَانُوا يَسْمَعُونَ

rahbūnā-(h)w hānā aḥ-ay da-ḥzayn be-hūn
una-caparra-è questo fratelli miei che-abbiamo visto in loro

Fratelli, questo che abbiamo visto di loro è un anticipo

aḥ-ay fratelli + suffisso di 1 sg su nome plurale
ḥzayn perf. p’al 1 p.pl ḥz’ (prosegue il poliplotto dal verso precedente)

d-tūb iṭ l-an da-ḥ-hūn nehzē mā d-eṭnaḥḥamn
di-di nuovo c’è a noi che- in-loro vedremo cosa che- siamo resuscitati
di quello che di nuovo potremo vedere di loro quando saremo risorti.

īṭ l-an c'è a noi (dativo di possesso) = noi abbiamo, qui forse noi possiamo
neḥzē imperfetto 1 pl. (il poliptoto continua!)
mā d- cosa che = quando
eṭnaḥḥamn perfetto prima sing